

Brescia, 10 maggio 2024 - Convegno “Famiglie in movimento: una rete di risorse”

Intervento di Gianfranco Comincioli, presidente Coldiretti Lombardia

Buon pomeriggio,

innanzitutto vi porto il saluto del mio Presidente nazionale Ettore Prandini, che si rammarica di non poter essere presente oggi con noi, ed è chiaro a tutti sapendo quanto a lui stia a cuore la Lombardia e Brescia in particolare, essendo la sua terra di origine.

La mia storia personale viene da una famiglia rurale che vive e opera ininterrottamente in un borgo sulle colline del lago di Garda dal 1552; ed io rappresento la 13esima generazione mentre i miei figli, che lavorano con me, la 14esima. Perciò, come potete ben comprendere, il tema di oggi è per me pane quotidiano. Oggi, come in ogni epoca storica, viviamo un periodo di grande cambiamento, che potrebbe mettere in difficoltà tutto il sistema ambientale, economico, finanziario e sociale. Questo cambiamento, dopo la pandemia che ha dimostrato quanto siamo fragili, avviene con variabili imprevedibili e destabilizzanti, causate nello specifico dai conflitti in essere che comportano squilibri dalle proporzioni incalcolabili, a cui si sommano le avversità climatiche che sempre più creano conseguenze devastanti.

In un quadro di questo genere si innestano le criticità provocate dalle dinamiche che la globalizzazione comporta, in un disegno di obiettivi strategici adottati con sensibilità diverse a livello mondiale. In questo complesso contesto l'UE ha adottato linee e politiche tese a regolare lo sviluppo economico, ponendo al centro i temi della sostenibilità. Tutto ciò crea a cascata politiche sui settori economici di forte impatto e provocando inevitabili necessità di adeguamento. La preoccupazione è, se tutte queste linee programmatiche possano essere sostenute senza tensioni sociali, economiche e politiche troppo forti, rendendole non applicabili nei modi e nei tempi previsti (vedi proteste in Europa dal mondo agricolo). In UE attualmente ci sono 11.885.000 aziende classificate come imprese agricole familiari, su un totale di 12.248.000 pari al 97%, percentuali simili agli altri Paesi europei extra UE. A cui fa eccezione la Russia, dove l'aggregato di agricoltura familiare e società di capitale agricole conducono il 37% della superficie agricola rappresentando però il 62% della produzione totale.

In questo stato si vede una crescita rapida di imprese famigliari con la tendenza alla concentrazione della terra (e di altre risorse), ma per la loro natura certe fondate sul lavoro salariato. All'interno della UE 27 registriamo uno 0,6% di Aziende Agricole con SAU superiore ai 1000 Ha, che coprono il 20% della SAU europea pari a 35 milioni di Ha.; per capirci un'area vasta come la Germania. Queste neo-emergenti "mega-farms" stanno avendo un impatto significativo sul resto del settore dell'Agricoltura Familiare. Ai confini dell'Europa poi assistiamo alla nascita di aziende agricole capitalistiche, spesso estremamente ampie (per lo più con strutture di rete) che possono ora, a causa della *deregulation* e della liberalizzazione, direttamente commercializzare i loro prodotti sui mercati Europei. Con il mercato libero, tutto ciò fa sì che queste produzioni competano sulle piazze dell'UE con quelle qui realizzate dalle imprese famigliari. A tutela di ciò è la battaglia di questi giorni a difesa delle concorrenze sleali, la nostra recente mobilitazione come Coldiretti al Brennero, da cui ha preso avvio la campagna di sottoscrizione per una moratoria al codice doganale, per poter fermare l'ingresso di quanto non è prodotto in Italia, senza un'etichettatura che ne certifichi l'origine, ed in UE, per prodotti che non rispondano ai criteri di reciprocità rispetto a norme ambientali, sanitarie fitosanitarie e di sfruttamento della manodopera minorile. Tutto ciò si inserisce in un contesto di criticità fra imprese agricole familiari e non solo, con la società agricola di capitale (*corporate farm*) che si stanno ridefinendo, sia all'interno che oltre i confini nazionali e sovranazionali; e questa è una contraddizione che emerge in una reale dimensione globale. La presenza e l'apparente dominio dell'agricoltura familiare in Europa e in Asia Centrale, è tutt'altro che garantita, e l'attuale situazione sbagliando politiche potrebbe improvvisamente cambiare. Ritornando solo per un attimo sulle criticità che possono determinare questo stato di tensione in UE, basti pensare alle restrizioni introdotte dalla PAC (Politica Agricola Comune) dove le regole

disincentivano le piccole medie realtà gravandole di troppi adempimenti, costi e norme che di fatto compromettono la vera funzione dell'Azienda, che è produrre cibo buono sano e non burocrazia. L'impresa familiare oggi viene penalizzata a mio avviso anche perché le giovani generazioni, che sono naturalmente investite del compito di traghettare le attività verso nuovi orizzonti, aiutate dalle nuove tecnologie, per migliorare la qualità del lavoro e le produzioni, sono invece costrette a seguire aspetti che non sono veramente produttivi.

I punti di forza in cui l'Agricoltura familiare si può esprimere sempre di più, sono non solo come rilevante sistema economico di gestione del capitale fondiario, ma anche come migliore risposta affinché questo sistema economico sia etico, rispettoso della società e dell'ambiente nel quale è inserito.

È però giunto il momento di ribaltare l'approccio consolidato: non più il Coltivatore al servizio di burocrazia e finanza, ma queste a supporto del Coltivatore. In questi ultimi anni il ricorso al credito da parte degli Imprenditori agricoli, per il finanziamento dei loro progetti è diventato sempre più oneroso. Tassi d'interesse sempre più elevati, mettono in difficoltà le imprese agricole e le famiglie. È opportuno che ci si s'impegni, concretamente, e sempre più, per mettere a disposizione degli imprenditori le soluzioni a loro realmente meno onerose. Occorrono azioni utili e impegni in questa direzione. L'impresa che trae la sua linfa vitale dalla famiglia, trova in sé molte risposte che viceversa devono essere richieste al sistema pubblico. Ad esempio la formazione che è frutto dell'esperienza tramandata e dalla solidale collaborazione nel lavoro, la capacità di gestire il sistema finanziario con i criteri di un buon padre di famiglia, indicati anche nei patti agrari come forme di corretta gestione, alla capacità di assorbire al proprio interno la criticità delle prime fasi di crescita dei figli e della età più avanzata, trasformando quest'ultima in una risorsa preziosa, che viene messa a disposizione come patrimonio di esperienza e di supporto in un sistema virtuoso, ma soprattutto in grado di trasferire amore e passione per il proprio lavoro al fine di rendere piacevole un impegno quotidiano. Modalità semplici, se vogliamo, ma questo ha fatto parte e fa parte ancora in molti casi della nostra storia, che ha saputo dare equilibrio al proprio essere, senza dover dipendere troppo dalla collettività. Non possiamo poi dimenticarci il ruolo di sentinelle del territorio e di governo di gran parte di esso, animati dalla passione per la cura del bello come normalmente ci si pone al giardino di casa, per disegnare un paesaggio che è il bene ambientale di cui tutti godiamo, e ne sono certamente esempio in tal senso i luoghi collinari, lacustri e montani. Per tutelare perciò questa cellula delle società agricole, a mio avviso è necessario adottare politiche ad ogni livello che facciano prevalere il buonsenso a tutela di un patrimonio di cultura, esperienza, professionalità, economia, gestione del territorio e capacità di produrre cibo di qualità sano e buono. Per fare questo possiamo prendere spunto dalla visione di filosofi come Esiodo, e più in concreto dai fondatori della nostra Repubblica, che con la riforma agraria varata nel primo dopoguerra dal Governo guidato da Alcide De Gasperi, supportato da Cardinal Giovanbattista Montini poi Papa Paolo VI ed il nostro fondatore Paolo Bonomi, che hanno creato la più grande redistribuzione della ricchezza della storia nazionale, togliendola alle grandi proprietà latifondistiche figlie di storie del passato e del clero, per tracciare una giusta redistribuzione della proprietà e del reddito in vaste aree del Paese, dando perciò spazio per la formazione delle Famiglie coltivatrici. In questo momento storico peraltro si è istituita la appartenenza della nostra organizzazione all'ispirazione sociale della Chiesa Cattolica, inserendo negli organi direttivi e negli organi collegati la presenza di un consigliere ecclesiastico, ed a testimonianza di tutto ciò oltre al contributo in ogni occasione, la festa del ringraziamento ne è l'espressione visibile di un riferimento ideale e dalla sua valenza sociale.

Un altro grande esempio virtuoso in questo senso lo troviamo anche nel DL.228 del 2001, ricordato con il nome "legge di orientamento", voluta fortemente da Coldiretti. Un DL. approvato dal Governo di Giuliano Amato, che ebbe un percorso complesso e concitato. A conferma di ciò l'ultimo atto prima della promulgazione, in cui il provvedimento venne approvato in Commissione Agricoltura della Camera, dove il nostro amico Presidente Provinciale di Coldiretti Brescia On. Francesco Ferrari, nella sua veste di Presidente della Commissione, riuscì a convocare una sessione in modo inconsueto a Camere sciolte. Episodio fondamentale per

l'approvazione ottenuta grazie alla sua inconfondibile tenacia facendo votare all'unanimità il provvedimento, unica condizione indispensabile, consentendo in extremis di rendere possibile la sua approvazione definitiva ed emanazione da parte del Presidente della Repubblica prima della fine della legislatura. Una legge storica per il mondo agricolo voluta fortemente da Coldiretti, elaborata nel suo studio legale dall'amico Avv. Gaetano Varano, che introdusse il principio della multifunzionalità nel mondo agricolo, creando in tal modo nuovo spazio alle nuove generazioni che potevano realizzare implementazioni di reddito utili alla crescita del nucleo familiare impiegato. Da qui hanno anche trovato spazio le esperienze dell'agriturismo, gli itinerari eno-oli-turistici, tanto amati dal turismo lento, alle fattorie didattiche.

Concludo ricordando che per una nazione a forte vocazione turistica, l'importanza di preservare un presidio del territorio con un'economia agricola diffusa che si fondi sulle famiglie rurali, soprattutto nelle aree svantaggiate e montane, può tradursi in un adeguato presidio del territorio, che favorisce maggior manutenzione e cura del sistema idrogeologico, una maggior preservazione della biodiversità, ed una cura dell'ambiente e del paesaggio migliore. Un paesaggio alimentato da coltivazioni, che offrono sapori e profumi unici e irripetibili, che divengono patrimonio irrinunciabile. Un giacimento di materie prime che permettono di creare un'economia, che attraverso tanta cura sapienza e passione danno origine a prodotti alimentari straordinari, che fanno parte della nostra cultura e della nostra storia millenaria, che rendono inimitabile nel mondo il made in Italy, e nello stesso tempo creano un presidio vitale importante che diventa ricchezza sociale e culturale.